

**E' uscito**  
in Francia «L'orso» di Jean-Jacques Annaud  
Dal regista francese un altro  
film «impossibile» interpretato da due animali

**Si chiude**  
stasera la rassegna sanremese sulla canzone  
d'autore. Dalla Catalogna  
Joan Manuel Serrat e dall'America Joni Mitchell

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

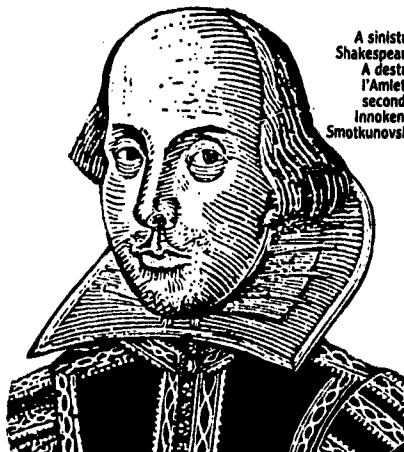
# Più amletici di Amleto

Nessun personaggio shakespeariano ha avuto più multiforme fortuna  
Un convegno indaga perché

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

VENEZIA. Lungo il Tevere, a Roma, fino a qualche tempo fa c'era una bella scritta fatta con la vernice spray. Diceva: «W Amleto». Già, ma quale Amleto? Quello di Shakespeare direte. È vero, ma gli Amleto di Shakespeare sono infiniti. Le prove? Qui al convegno veneziano non sono mancate davvero. Ecco qualche esempio. Il dubbioso, l'assassino, l'innamorato della monarchia, il difensore dei principi feudali e l'eroe rinascimentale. Il realista, l'amante della scienza e il viaggiatore dell'Oltretomba. Il timoroso di Dio e l'ateo. Quello che preferisce essere e quello che sceglie di non essere. Il profemministista e l'antifemministista. Quello afflitto dal complesso di Edipo e quello innamorato del padre. Il moderno e il post-moderno. Infine, volendo, anche l'Amleto femmina che ammazza tutta quella gente solo perché s'è invaghiato di Orazio ed è geloso di Ofelia.

Insomma, ognuno Amleto se lo legge come vuole (almeno in questo la libertà è totale). Come ha fatto a Venezia un ampio convegno organizzato dall'Istituto internazionale per la ricerca teatrale (si è svolto proprio nella casa veneziana dove nacque Carlo Goldoni). E se c'è questa libertà di lettura, il merito principale è di Shakespeare il quale, anche se politicamente schierato a favore di una certa monarchia, per quei tempi era un democratico esuberante; assai creativo e abituato a far guardare altrove il suo rispettabile pubblico. Appunto, il suo rispettabile pubblico siamo noi: infatti noi le sue opere (Amleto in modo particolare) si leggono come ci pare e piace. Per essere più chiari: quel gruffito romano cui si faceva accenno all'inizio vide luce a ridosso del Sessantotto. Ebbene, fatta una breve indagine sul possibile autore, non si riuscì a identificare il significato di quell'esclamazione. E ancora oggi ci si chiede se sia stata una preghiera di restaurazione o un invito alla rivolta. Essere o non essere, insomma.



A sinistra Shakespeare  
A destra l'Amleto secondo Innocenti Smetkunovski

tutto quel pasticcio danese con attori e becchini. Qualcuno ci andò vicino, tagliuzzando Shakespeare qui e là, ma l'appuntamento finale non fu mai programmato. Già, perché la storia di Amleto sulla scena (quella qui questo convegno era programmaticamente dedicato, senza troppe pause sulla diretta analisi dell'originale) è costellata di trucchi e riscritture. Anche con la complicità di quell'antica lingua inglese che (non solo oggi) impone una traduzione. E tradurre (qui lo ha detto Alessandro Serpieri) è un po' riscrivere: come a testimoniare che i trucchi della lingua significano in se stessi e non c'è bisogno di modificare i fatti per modificare i significati.

Potere di Shakespeare - evidentemente - che se non fosse per la sua libertà di pensiero ci sarebbe poco da fare e non staremmo qui a raccontare che Gustav Gründgens ha fatto un Amleto moderatamente adatto ai nazisti e Klaus Michael Grüber ha messo in scena un Amleto magnificamente adatto a coloro che sentono ancora addosso la colpa di essere figli di nazisti (lo ha spiegato Ulf Birbaumer). Né sarebbe divertente campionare gli abiti e gli accessori dei costumi amletici. Ernesto Rossi (grande interprete italiano tra Ottocento e Novecento: un sicero trombone) si presentava al prosenio con grandi palandrane nere, parrucca nera fiutante sulle spalle, volto cenereo una grande patacca dorata sul petto. (Lo ha ricordato Laura Caretti). Recitava i versi con l'a-



## Rivoluzionaria Ofelia

VENEZIA. Ofelia muore fuori scena: è un disonore riservato, di norma, solo ai non protagonisti. Oppure, paradossalmente, ai protagonisti assoluti, a quelli che rappresentano la faccia oscura del mito. Sarah Bernhard, recitando Ofelia, dopo la morte si faceva riportare in scena, bianca e distrutta. Il fine (il trucco, se vogliamo) era semplice: raccogliere il pianto disperato di Laerte e suscitare ulteriore emozione nel pubblico. Una mossa da vera primadonna. Del resto, la storia scenica di Amleto è costellata di primedonne. Ma primedonne che non andavano troppo per il sottile e passavano direttamente a indossare le vesti del protagonista. Tanto per fare due esempi italiani, basta ricordare l'Amleto al femminile riscritto da Arrigo Boito per Eleonora Duse o quello assai più ambiguo disegnato da Giancarlo Nanni per Manuela Kustermann.

Ma, insomma, Ofelia, la vera Ofelia, è un'altra cosa. L'altra metà di Amleto, quella più rivoluzionaria, che non ha incertezze, che sceglie con chiarezza la follia per contraddire il potere. Laura Caretti, intervenendo al convegno veneziano, ha spiegato quale fosse l'altro palcoscenico di Ofelia. Un piccolo universo a parte, studiato più per un'idea di donna che

per la civetteria di un'attrice (le interpreti femminili erano tabù, all'epoca di Shakespeare). Se vogliamo, la parte femminile che c'è in Amleto (o in tutti gli uomini?) Che, guarda caso, rischia sempre di essere dimenticata nelle occasioni più o meno ufficiali con la scena. Ma è così un alter-ego del protagonista, che quando il principe di Danimarca esce di scena, puntualmente arriva lei avvolta dalla follia, a sconvolgere tutti. «Il palcoscenico è suo - ha spiegato la Caretti - e sono gli altri personaggi ad essere costretti ad assistere al suo spettacolo, ad affannarsi alla ricerca di significati, a sentirsi minacciati. È un altro Amleto alla corte di Danimarca? Il prologo che preannuncia il suo ingresso sembra riunire di proposito i due personaggi, per lasciare che sia Ofelia a creare uno shock col diverso linguaggio tragico della sua follia.

Triste riscatto della donna attraverso la sua follia. Tanto triste da prestarsi all'ironia peggiore. Tanto per fare un esempio, la magnifica parodia amletica di Petrolini finisce così: «Ofelia è là, morire, dormire, sognare, perché l'amore... L'amore è facile, non è difficile, se ha da succedere, succederà». Povera Ofelia, stragata dall'amore! □ N.Fa.



**Montesano in pelliccia I protezionisti protestano**

Anche questa volta è questione di pellicce. La differenza è che mentre l'anno passato a Fantastico Celentano le deprecava, quest'anno Montesano si è presentato in piena trasmissione indossandone una e si è tirato addosso le invettive di quindici associazioni protezionistiche. Un comunicato stampa, firmato tra gli altri da Wwf, Lega antivivisezionista, Amici della Terra, Città Verde, Liste Verdi, afferma che «il comico Montesano dal 15 ottobre ha perso parecchi punti in simpatia per una moltitudine di italiani... pensiamo dietro la sponsorizzazione dell'Unione Pellicciai. Ha fatto uno show ovvio e banale, indossando un'idiota lunga pelliccia, tentando di ridicolizzare senza successo l'illustre predecessore». Le associazioni concludono, denunciando la Rai «per dabbennaggine, immoralità e tediosità perniciose». Una posizione tutta particolare è stata presa dalla Lega antivivisezione, che prega il comico di «rimediare» alla gaffe nella prossima puntata, altrimenti un sit-in davanti al teatro delle Vittorie è assicurato.

**Gregoretti interpreterà Ubu al posto di Walter Chiari**

Pare deciso: il forfait dato da Walter Chiari per «Re Ubu» di Jarry sarà «coperto» da Ugo Gregoretti, regista dell'opera messa in scena in questi giorni al Teatro della Compagnia di Firenze. Gregoretti, bisogna ricordare, è anche direttore del Teatro stabile di Torino che ha prodotto lo spettacolo insieme al Trt e ora sarà anche l'interprete principale. Una situazione da far tremare i polsi. Il regista spera però che per le rappresentazioni che avverranno a Torino, Chiari sarà ritornato. A Roma, comunque, ci sarà Gregoretti, mentre a Firenze andranno in scena (e ancora per dieci giorni) Lorenzo Milanesio.

**Videomusic prova a comprare una stazione inglese**

La rete privata italiana Videomusic e il miliardario Richard Branson stanno lottando per accaparrarsi una emittente Tv londinese che trasmette via satellite. Per Super Channel, entrambi hanno offerto un milione di sterline. Notevole è che l'emittente nell'ultimo anno ha perso un sacco di soldi e il debito (che gli acquirenti dovranno coprire) è arrivato a una cifra tra i 19 e i 24 miliardi di lire. Però il bacino d'udienza è anche molto interessante: la emittente trasmette in 30 paesi e con un pubblico di oltre 13 milioni di famiglie.

**I produttori di cinema vogliono il tax shelter**

I produttori cinematografici italiani vogliono il tax shelter. L'hanno fatto sapere in una conferenza stampa il presidente dell'Anica, i produttori Silvio Clementelli, Franco Cristaldi, Claudio Fracassi. La detassazione dei profitti investiti nello spettacolo da operatori esteri (questo è il tax shelter) è stato accettato in linea di principio dal ministro Carraro nella Finanziaria e ora i produttori sostengono che è davvero un sistema per introdurre nel cinema capitali freschi.

**I romani conoscevano la chirurgia plastica**

Un giovane ricercatore del British Museum, Ralph Jackson, ha scoperto che i romani erano in grado di eseguire complesse operazioni di chirurgia plastica, oculistica e del cranio. Tra i ferri usati, Jackson ha trovato anche vari aghi per operare con gli occhi, invece che con i bisturi, un ago di un millimetro di diametro per asportare il cristallino, un catetere di bronzo e perfino un dilatatore anale per operazioni sulle emorroidi. Finora si riteneva che la chirurgia romana fosse molto sommaria, per la scarsa conoscenza del corpo umano che essa possedeva. Le scoperte di Jackson non contraddicono queste ipotesi, perché dimostrano solo che la chirurgia romana di superficie era molto avanzata.

**Assegnato il premio Val Comino a Conti, Luti e Verscinin**

Giuseppe Conti ha vinto il premio letterario per la poesia «Val di Comino» mentre Giorgio Luti ha vinto il premio per la saggistica con il volume *Le parole e il tempo* edito da Vallecchi; per la traduzione, il premio è andato a Lev Verscinin, autore di 200 traduzioni di opere italiane in lingua russa. Il premio è alla tredicesima edizione e la giuria è composta da Giorgio Barberi Squarotti, Elio Filippo Accrocca, Gerardo Vacana, Antonella Renzi.

GIORGIO FABRE



Cecilia Kin è in Italia per una serie di conferenze

# Cecilia Kin: «Di voi mi piace il giornalismo»

Ha ottantatré anni e da trenta Cecilia Isaakovna Kin pubblica saggi sulla storia della cultura e della politica italiana, benché in Italia abbia potuto soggiornare assai poco: una prima volta negli anni Trenta, insieme al marito Viktor Kin, allora corrispondente della Tass a Roma (e in seguito ucciso in un lager staliniano), poi un paio di volte negli anni Ottanta, per alcuni cicli di conferenze.

IGOR SIBALDI

MILANO. «Ma dal vostro paese si può dire che non mi sono staccata mai, è la mia seconda patria, leggo tutto quello che mi è possibile di quel che esce in italiano: e quello che imparo e scopro lo racconto al lettore sovietico, nei miei libri, come se stessi conversando con un amico». E il pubblico sovietico ha puntualmente esaurito nel giro di pochi giorni ogni edizione dei suoi libri. Suoi argomenti prediletti: il liberalismo, il pensiero socialista (del secolo scorso) e la cultura cattolica («voi comunisti non le date il peso

che merita, fate quasi finta che non esista: ma pensate alle tirature di *Famiglia cristiana*»). Il suo ultimo libro, *Scelta o destino*, che esce in questi giorni in Italia per l'editrice «Il Lichene» (pag. 248, L. 24.000), è una documentatissima «conversazione con i lettori» che spazia liberamente dalla storia del *Corriere della sera* a svariati episodi e figure dell'intelligenza italiana del dopoguerra (Montanelli, Sciascia, Primo Levi, Calvino, Ostellini, Moravia, Pansa) e che si pone come imperativo categorico la franchezza.

Franchezza che arriva talvolta alla critica aspra, polemica: nel libro *Cose viste e pensate* Ostellino «aspira al volo del pensiero» ma produce «soltanto una zelante compilazione o... fandonie; purtroppo nel suo vocabolario non c'è la parola *dubbio*» (p.126); e riguardo al libro *Carte false* di Giampaolo Pansa: «Se Pansa soffre davvero tanto a causa di tutti i vizi del giornalismo italiano, allora non dovrebbe continuare a occupare una carica tanto alta a *Repubblica*» (p. 64). Eccezioni.

Cecilia Kin è ora in Italia per un mese circa, tra Roma, Bologna, Milano, Genova, Torino.

Cecilia Isaakovna, qual è a suo parere il maggior difetto della ingelligenza italiana contemporanea?

Per quel che riguarda la letteratura, direi proprio che il maggior difetto sia la tendenza a formare clan. Una gran quantità di scrittori, in Italia, dà troppa importanza ai salotti, ai raggruppamenti, diciamo così, che si vengono a formare intorno a questa o quella persona famosa. Pensi, per esempio, a Moravia, che è appunto il centro attorno al quale ruota tutta una cerchia di intellettuali. *Un clan Moravia*. Poi c'è il clan del tale, del tal altro...

È un'abitudine antica. Siamo stati per secoli un paese di corti e di principi, evidentemente l'esigenza di aver un principe a cui far riferimento non è ancora smaltita. D'altronde lo si nota anche nella nostra vita politica, che quanto a questo ha ancora molto di medievale, lei non trova? Pensi per esempio a un Craxi, a un De Mita.

Oh, certo. I vostri scrittori migliori sono comunque quelli che non fanno parte di nessuno di questi salotti. Quelli che pensano e lavorano per proprio conto, da soli... E poi, un altro difetto è il vostro strano mercato librario, con le sue leggi incomprensibili. Non parlo di Umberto Eco: Eco sa fare autentici best-sellers (e piace moltissimo anche da noi: *Il nome della rosa* sta uscendo adesso, a puntate, su una rivista di Mosca, e ne parlano tutti). Ma tanti altri libri decisamente secondari vengono fatti diventare a forza, artificialmente, dei grandi successi di critica e di pubblico. Io li leggo, per curiosità, e mi domando: ma perché? cosa ci trovano?... C'è un notevole scempenso, in Italia, tra mercato librario e arte. E i premi letterari lo aggravano. Le giurie tendono sempre a premiare più la casa editrice, che non l'opera o l'autore.

A proposito: lei chi preferirebbe, tra i viventi? C'è qualcuno dei nostri scrittori che lei proporrebbe volentieri, che so, alla commissione per il premio Nobel?

Oh, la commissione non viene certo a domandarlo a me. Tra tutti, comunque, quello che

ammiro da sempre e per il quale nutro un grande affetto è Leonardo Sciascia. Che è appunto uno di quelli che con i salotti non ha proprio niente a che fare.

E nel giornalismo italiano quali difetti trova?

Per il giornalismo italiano ho sempre avuto una autentica passione, trovo che sia straordinariamente interessante, molto più della letteratura. Anche quando un giornalista mente è interessantissimo vedere come lo fa, e capire perché... Difetti, mi chiedeva lei? Forse, il fatto che a volte giornalisti anche ottimi, brillanti, cambino idea così di punto in bianco. Occorrerebbe una maggiore consapevolezza della propria dignità personale, una maggiore fede in se stessi, anche a costo di trovarsi controcorrente. Invece prevale la moda del momento. La paura di rimanerne tagliati fuori.

Non le pare che si tratti anche di una vecchia, ereditaria paura della libertà di stampa?

Non saprei. Contano molto anche i semplici motivi personali. Per avere indipendenza di pensiero bisogna avere una forte personalità, bisogna avere coraggio. Ci vuole coraggio per dire quello che si pensa anche se può non piacere ai più. Poi, certo, in alcuni casi gioca anche la fede: si cambia idea perché si comincia a credere davvero in un'idea diversa, o in un capo, in una personalità carismatica... L'importante, secondo me, è comunque la chiarezza e la sincerità. In questo, uno dei vostri giornalisti migliori è indubbiamente Montanelli: non soltanto scrive splendidamente, ma ha anche il pregio di non aver mai fatto carte false. Per esempio, non ha mai detto di non essere stato fascista. L'ha sempre ammesso, chiaro e tondo: ero fascista per questo e per quest'altro motivo, e poi ho smesso di esserlo per questo e per quest'altro motivo. Lo stimo molto per questo.